

**QUESTIONE
IMMIGRATI**

«MA LE NOSTRE PORTE SONO SEMPRE APERTE»

Dal Cottolengo al Sermig, dalla Caritas a singole parrocchie e iniziative individuali: l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia ricorda quanto si fa nella sua diocesi in tema di accoglienza

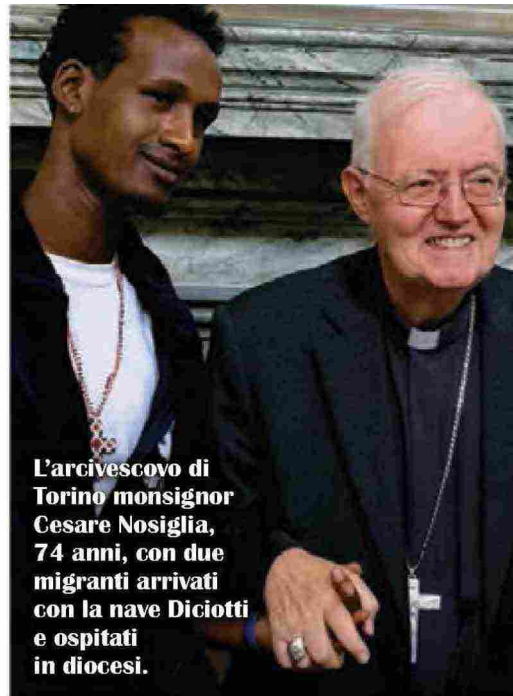
di **Lorenzo Montanaro**

«**Q**uando incontro i ragazzi stranieri arrivati in Italia da soli, che accogliamo nella nostra diocesi, una delle prime richieste che ricevo da loro è la possibilità di avere dei documenti e di andare a scuola, per inserirsi nel tessuto sociale e costruirsi un futuro. Ma perché ciò accada servono strumenti giuridici adeguati, a cominciare dai permessi di soggiorno (umanitari e non). Altrimenti questi giovani diventeranno degli invisibili». **Monsignor Cesare Nosiglia**, arcivescovo di Torino, parla da pastore, senza entrare nello scontro politico fra partiti (Decreto sicurezza, navi dei migranti...). E però da pastore lancia un messaggio molto chiaro. «Le nostre porte sono aperte. In questi anni abbiamo accolto molti migranti. E se sarà necessario continueremo a farlo».

Viviamo in un clima di scontri vio-

lenti e a prevalere sembrano essere i sentimenti più estremi: paura, odio, qualche volta vera xenofobia. «**Certo, sono preoccupato. La retorica dell'invasione**, talvolta amplificata dai media, non ha certo aiutato. Però non dobbiamo perdere la fiducia». Possibile che l'odio razziale si sia insinuato nelle nostre comunità? «No, non direi, almeno non qui. Più semplicemente, molti cittadini, prostrati dalla crisi e dalla mancanza di lavoro, vedono negli stranieri dei competitori. C'è un generale senso di precarietà, di cui questo è solo un aspetto. Eppure, non dimentichiamolo, a volte i migranti svolgono mestieri che ormai gli italiani rifiutano».

Come evitare una pericolosa «guerra tra poveri»? «Più che mai, ora è fondamentale che non ci si fermi alla prima fase di accoglienza. Bisogna poi fare in modo che i migranti non siano abbandonati al degrado e all'inerzia, ma trovino dei canali per inserirsi attivamente nella società. Qui a Torino ci stiamo provando, con diversi progetti. C'è una silenziosa rete di fraternità che agisce senza propaganda, anche attraverso i 600 punti di riferimento che la diocesi mette a disposizione delle persone più disagiate. **Ci sono centinaia di famiglie che si rendono disponibili**. È successo ancora pochi giorni fa, con i profughi della nave Sea Watch, poi accolti dalla comunità valdese, che ringrazio. In quell'occasione, diversi parroci mi hanno dato la loro disponibilità».



L'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia, 74 anni, con due migranti arrivati con la nave Diciotti e ospitati in diocesi.

Quindi c'è una città che sa aprire il cuore e le case? «Assolutamente sì. È un momento difficile, ma siamo la terra dei santi sociali, del Cottolengo,

capite, anche quando sono mal motivate... Perché (come recita un noto teorema sociologico) se una cosa è percepita come reale, essa sarà reale nelle sue conseguenze». I numeri dicono, per esempio, **che nel 2017 sono stati più gli italiani che hanno lasciato il nostro Paese (200 mila) rispetto agli stranieri arrivati (119 mila)**. E che ben 400 mila stranieri hanno lasciato l'Italia. Ancora: la percentuale di immigrati, irregolari compresi, presenti in Italia rispetto al totale della popolazione residente è il 10%. Ma gli italiani sono convinti che

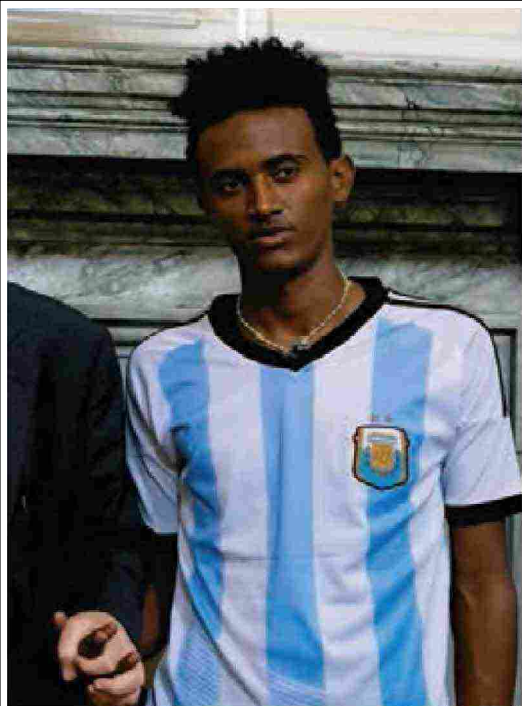
LE BUFALE SUL FENOMENO MIGRATORIO SMASCHERATE DALL'ESPERTO

Il sociologo **Stefano Allievi** da trent'anni si occupa di migrazioni. E mai come in questi tempi sul tema migratorio abbondano fake news, pregiudizi, schemi ideologici e paure (sacrosante) dei cittadini. Sì, perché le paure non solo non vanno sottovalutate ma, come scrive Allievi nel breve pamphlet recentemente edito da **Laterza**, *5 cose che tutti dovremmo sapere sull'immigrazione (e una da fare)*, pp. 64, euro 3, «vanno



STEFANO ALLIEVI, 61 ANNI

capite, anche quando sono mal motivate... Perché (come recita un noto teorema sociologico) se una cosa è percepita come reale, essa sarà reale nelle sue conseguenze». I numeri dicono, per esempio, **che nel 2017 sono stati più gli italiani che hanno lasciato il nostro Paese (200 mila) rispetto agli stranieri arrivati (119 mila)**. E che ben 400 mila stranieri hanno lasciato l'Italia. Ancora: la percentuale di immigrati, irregolari compresi, presenti in Italia rispetto al totale della popolazione residente è il 10%. Ma gli italiani sono convinti che



dell'Arsenale della pace, di tante realtà di impegno, cristiano e laico. Penso che Torino abbia gli anticorpi per andare avanti e guardare al futuro». Del resto, non è la prima volta. «Anche negli anni '50, quando arrivarono operai e famiglie dal Sud, ci furono diffidenze e problemi. Però lo spirito di accoglienza e di integrazione ha prevalso».

C'è chi, di fronte a una paventata invasione, vorrebbe brandire i simboli cristiani come strumenti identitari. «Una logica lontanissima dalla nostra che invece abbiamo sempre cercato di costruire una cultura dell'incontro. Perché solo incontrandosi si superano categorie e barriere. E ci si chiama per nome».

ALESSANDRO DI MARCO/ANSA - FRANCESCA ROMANO - ANSA

sia il 26%, quasi tre volte tanto. Non bisogna dimenticare il contributo che gli immigrati danno alla sostenibilità del nostro sistema previdenziale.

Gli occupati stranieri presenti in Italia producono l'8,9 per cento del Pil italiano, rappresentano il 10,5 per cento della forza lavoro e versano ogni anno 8 miliardi di contributi previdenziali, a fronte dei quali ne ricevono solo tre in assistenza: con i 5 miliardi di differenza è stato calcolato che si pagano circa 600 mila pensioni di italiani.